Anno XLI — Venerdì 15 novembre 1907 — Conto corrente con la posta — N. 273

ASSOCIAZIONI

Udine a domicilio e in tutto il Regno L. 16.
Per gli stati esteri aggiungere le maggiori spese postali — semestre e trimestre in proporzione.
Pagamenti anticipati
Numero separato cent. 5
» arretrato » 10

Giornale di Udine

Esce tutti i giorni eccettuata la Domenica

LE INSERZIONI
si ricevono esclusivamente dalla Ditta
A. Manzoni e C.
Udine, Via della Posta N. 7, Milano, e sue succursali tutte.

Latin sangue....

Quando la fierezza della stirpe, l'orgoglio della civiltà latina parevano in pericolo di sommergere nel viscido pantano dell'internazionalità — un nome repugnante quasi quanto la cosa — e proprio a Trieste la Casa d'Austria era riuscita a foggiare una nuova forma di rinnegati italiani, ecco che l'italianità manda il suo grido e gitta il suo sangue, in mezzo allo straniero, invocando giustizia.

Ben sappiamo che questa insurrezione degli studenti italiani a Vienna e a Graz non piacerà nelle sfere politiche italiane, dove non si vorrebbe sentire parlare di quanto accade oltre le frontiere e si vive, diplomaticamente, ancora di riflesso. Alla Consulta saranno molto seccati di sentir queste grida italiane contro il Governo alleato e il ministro si preparerà a telegrafare che il Governo italiano è risoluto a impedire qualsiasi dimostrazione irrispettosa contro la Casa d'Austria e i suoi numerosi arciduchi più o meno maritati in Svizzera o in Inghilterra.

Speriamo che non ve ne sia bisogno. Non perchè non si senta dalla gioventù nostra l'impeto di indignazione contro un governo che nega agli italiani, quanto ha conceduto a tutte le altre nazionalità e cioè la facoltà di studiare nella propria lingua — ma perchè in Italia il contrasto fra la baldanza della generazione che viene e la flacchezza di quella che va, rappresentata da un governo di mercantuzzi rifatti, è troppo evidente ed offre al mondo uno spettacolo che non è certo destinato ad accrescere la stima per il nostro giovine Stato.

Non rinnoviamo le dimostrazioni: non scuoterebbero il Governo nostro e darebbero pretesto al Governo straniero d'incrudelire di più contro il sangue italiano. Ai giovani di Trieste e di Trento non occorrono aiuti di grida, nè di ingiurie agli stemmi: essi hanno energie che sembrano spente nei confini del Regno e sono inesauste.

La battaglia ch'essi ora combattono, spargendo anche il sangue, contro il teutono prepotente, servitore della Casa d'Austria, è fondata sul diritto più sacro: quello della propria lingua. Poichè i ministri del vecchio monarca, non potendo oltre ingannare, negano agli italiani il diritto di avere una Scuola Superiore i giovani di Trento e di Trieste scagliano l'invettiva contro il dominatore e si battono per le strade contro i suoi servitori, i giovani patriotti delle università austriache, raschiature di Radetsky, quando non sono di Haynau.

E' ingaggiata la battaglia — e avanti! Gli studenti italiani non sanno dove li condurrà; probabilmente l'Austria li farà trasportare dai gendarmi alle case loro — non credono probabilmente di poter così ottenere nulla, ma si lanciano di nuovo nella mischia, spinti dalla passione che li infiamma — la passione della patria e della libertà.

Fate il piacere vostro, ragazzi, per l'onore del sangue e abbiate il saluto fraterno più fervido da questa terra libera italiana dove la libertà viene creando, pare, musici invece d'uomini e producendo un generale intontimento, derivato dalle laboriose digestioni negli uni e dalle ponderose discorse negli altri.

Ben venga il grido che ci ammonisce, o italiani, a non dimenticare la missione assegnata al nostro popolo.

y

Un combattimento a Graz
fra studenti italiani e tedeschi
Parecchi feriti

Graz, 14. — Gli studenti italiani che, com'è noto, nella adunanza di ieri votarono un vibrato ordine del giorno nel quale diedero sfogo al loro giustificato risentimento, si recarono stamane già alle 7 in gran numero dinanzi all'ingresso laterale dell'Università, che si trova dirimpetto all'istituto di fisica.

L'ingresso principale era stato chiuso già ieri l'altro per incarico del rettore e, per i professori e per gli studenti, era stamane aperto solo un ingresso laterale. I nostri studenti si aggrupparono dunque dinanzi a quest'ingresso — ch'è a settentrione — e si formarono in falange. Agli studenti tedeschi entrare nell'Università essi chiedevano che si avvicinavano e che volevano cortesemente di legittimarsi. Ma gli studenti tedeschi non corrisposero a quest'esortazione e si raggrupparono in disparte, in aspettativa. Fino verso le 8 i tedeschi erano in minoranza.

Verso le 8 comparve il professore Hoernes al quale gli studenti italiani fecero spontaneamente largo, affinchè potesse entrare nell'Università. Il professore Hoernes rivolse agli studenti italiani alcune parole: disse di approvare la loro domanda per l'istituzione di una propria università su suolo patrio. Ma li consigliò alla calma.

La cagione dei dissidii

Nel frattempo le file degli studenti tedeschi si erano ingrossate. Già prima dell'arrivo dei suddetti professori s'erano impegnati dei battibecchi fra studenti italiani e tedeschi. Gli studenti tedeschi gridavano: Dateci passo libero! Noi vogliamo entrare! Gl'italiani, cui, com'è noto, era vietato di entrare nell'Università senza legittimazione e cui, appena mettevano piede nell'edificio, era chiesta la legittimazione, mentre gli studenti tedeschi potevano entrare ed uscire a loro talento senza legittimazioni, risposero ai tedeschi: Vogliamo giustizia eguale per tutti! Mostrateci le vostre legittimazioni e vi lasceremo passare indisturbati.

I tedeschi di rimando: Per noi, non è necessaria tal cosa. Dateci libero il passo!

In quel momento si presentarono due professori ai quali venne dagli italiani dato libero il passo.

La zuffa

I tedeschi, approfittando del momento si precipitarono come un sol uomo contro gli italiani per rompere le loro file ed entrare nell'Università dietro i professori. Gli studenti nostri opposero energica resistenza. Avvennero dapprima singole zuffe; ma pochi secondi dopo la rissa diventò generale. Gli italiani si difendevano dapprima a pugni con estremo vigore. Il tafferuglio si fece sempre più accanito; in breve si adoperarono bastoni, nerbi di bue e «boxe». In pochi istanti due studenti tedeschi furon a terra gravemente feriti. Due altri studenti tedeschi furono tratti dal mezzo della mischia col capo grondante sangue. Anche nelle file degli studenti italiani vi furono alcuni che riportarono ferite e contusioni. Il chiasso era enorme; le urla e i fischi indescrivibili.

Mille contro duecento

I tedeschi ricevettero poi soccorsi, tanto che in breve furono oltre un migliaio, e gli italiani, circa duecento, di fronte a tale stragrande preponderanza numerica furono costretti a ritirarsi, ciò che fecero in buon ordine.

Si diressero verso la Schubertstrasse e, attraversato il parco di città, si recarono dinanzi alla «Burg» dove è la luogotenenza. Qui furono affrontati da un forte drappello di guardie della polizia comunale, che ingiunsero loro di proseguire. Gli studenti italiani mossero allora, cantando inni nazionali, al Politecnico per invitare i loro compagni che studiano colà ad abbandonare le lezioni. Gli studenti tedeschi si precipitarono fuori dalle aule e gli italiani, in minoranza, si ritirarono per evitare altri conflitti.

Gli studenti feriti

Nella sede del Circolo «Giosuè Carducci» i feriti italiani ebbero cure da parte dei medici privati.

Alla stazione della Società di salvataggio si presentarono parecchi studenti italiani e tedeschi che furono fasciati.

Nessun studente triestino fu ferito gravemente.

La nuova dimostrazione a Vienna

Vienna, 14. — Gli studenti italiani si recarono in massa (erano oltre 200) davanti il Parlamento. Una loro commissione entrò per parlare coi deputati italiani, i quali informarono la commissione delle pratiche fatte presso il Governo.

Pregati dagli studenti, i deputati italiani uscirono sulla rampa davanti il palazzo e furono accolti da acclamazioni e da grida: «Viva l'Università italiana a Trieste».

Il deputato Conci (Trento) disse che si avvieranno trattative col presidente dei ministri. Soggiunse che non poteva dire di più.

Uno studente disse che per oggi ogni dimostrazione doveva rimanere sospesa. Gli studenti si allontanarono alla spicciolata. Nessun incidente.

Il processo per l'assassinio di Pordenone
Continua l'esame dei testimoni

(*Seguito dell'udienza antimer. di ieri*)

Le fotografie

ritraenti le scritte sui muri del palazzo del Tribunale che dicevano «presto vedremo un grande incendio nello stabilimento Amman» sono passate al P. M., ai giurati, agli avvocati della P. C. e della difesa.

Il Presidente legge i rapporti del tenente Luparia riguardanti le informazioni sul Meneghel e sul Fantuzzi e che narrano altri particolari relativi al fatto. Quanto alla storia della rivoltella risultò al tenente che Forniz e Meneghel nella sera del delitto furono nell'osteria a bere la birra ove trovarono il Fantuzzi che uscì dal locale mezz'ora dopo. Poi, secondo il tenente, sarebbe stata consegnata la rivoltella al Fantuzzi dai Forniz e Meneghel. Nella perquisizione in casa del medesimo nulla si trovò; credesi che la rivoltella sia stata asportata da certo Praturlon.

Avv. Driussi. Chiede al Presidente che voglia interrogare il Fantuzzi se ebbe un colloquio in carcere colla moglie su quest'argomento della rivoltella.

Pres. Raccontate Fantuzzi.

Fantuzzi. Siccome mi premeva dare spiegazioni al Giudice istruttore, così volli sapere dalla moglie com'era andata la faccenda della rivoltella che non era stata trovata in casa dall'Autorità. La moglie disse che essa si assentava da casa per andare al lavoro e che lasciava la chiave alla suocera. Riteneva quindi che durante le sue assenze la rivoltella fosse stata trafugata.

De Carli Giuseppe detto Ortis

oste lungo la strada provinciale. Verso le 5 entrarono nella sua osteria Forniz e Meneghel che conosce: Forniz andava fuori di tratto in tratto; era un continuo andirivieni.

Pres. Quali discorsi tenevano?

De Carli. Parlavano dello sciopero e dicevano che speravano che finisse presto.

Pres. Parlavano calmi o da ubbriachi?

De Carli. Come parlo io.

Pres. E dopo?

De Carli. Ad un certo punto il Forniz, rientrando nell'osteria disse: «l'è quà». Allora andai sulla porta e vidi diversi operai, fra i quali certo Bellinat, al quale il Forniz, fermatolo, rimproverò di essere andato al lavoro. Il Bellinat rispose che aveva la moglie ammalata ed era carico di famiglia, e che era obbligato a lavorare, poichè in un mese aveva ritirato solo 3 lire di sussidio.

A questo punto si sente il Missana sulla questione dei sussidi e risulta che questi venivano somministrati agli operai dal segretario della Lega Pitton.

Continuando poi il teste De Carli, dice che Meneghel disse al Bellinat «tu non andrai più a lavorare».

Pres. Meneghel, sentite?

Meneghel. Dissi questo, perchè sapevo che altri operai non avrebbero lasciato andare al lavoro il Bellinat nel domani.

Pres. E sul fatto sapete niente?

De Carli. Il Forniz pagò il vino indi, col Meneghel se ne andò verso lo Stabilimento Amman; essi poscia si appiattarono dietro un albero verso la strada delle Revedole. Quando arrivò l'ing. Toffoletti col portiere Marconi, udii tirare dei colpi e poi un altro colpo. Corsi sul luogo e vidi il Toffoletti disteso in terra colle gambe verso lo stradone e colla testa verso la strada delle Revedole. Il Meneghel tirò l'ultimo colpo a poca distanza dall'ing.re.

Pres. Siete sicuro di quello che dite?

De Carli. Sicurissimo.

Pres. A che distanza dall'ingegnere il Meneghel ha tirato l'ultimo colpo?

De Carli. A circa un metro e mezzo. Quanto al Forniz il teste dice che lo vide tirare un colpo ma non sa in quale direzione, se cioè contro il Marconi, o sulla strada.

La deposizione di questo teste che in appoggio delle sue dichiarazioni nominò certo Giovanni Felet, che avrebbe assistito al fatto e può dirsi quindi testimonio oculare, ha prodotto profonda impressione.

Naturalmente verrà udito anche il Felet, poichè diventerebbe anche questi un testimonio importantissimo.

Siamo quasi al mezzogiorno ed il Presidente rimette l'udienza alle 2.

(*Udienza pomeridiana*)

La Corte entra alle 2,5.

Si continua l'esame dei testimoni.

Salvadori Drusiana vedova Pancina

A domanda del Presidente la teste dice che verso le 7 usciva da casa; in quel mentre incontrò il Forniz ed il Meneghel che uscivano dall'osteria, li salutò e parlarono dello sciopero, dicendo che speravano presto finisse. Rientrò in casa, ma poscia, uscita di nuovo li vide girare in quei paraggi, di fronte alla strada delle Revedole; poco dopo, quando si avanzavano due persone (che seppe essere il Toffoletti ed il Marconi) vide sparare tutti due insieme; vide l'ingegnere a cadere e pareva che si coprisse col mantello; sentì distintamente due colpi e vide i due fuochi; alla caduta dell'ingegnere fuggì via spaventata.

Conobbe benissimo il Meneghel ed il Forniz, come quelli che spararono contro l'ingegnere, perchè aveva parlato poco prima con loro e li vide a girare in quei paraggi tutto il pomeriggio. Vide pure che uno di loro continuava a sparare, non sa se contro il Marconi, o meno.

P. M. Lei aveva presentito che il Meneghel ed il Forniz dovessero fare qualche cosa contro qualche *crumiro*; vide i due individui avanzarsi verso le due persone che venivano dallo Stabilimento Amman. Quanti colpi udì sparare?

Salvadori. Otto o nove in due riprese.

P. M. Ha detto cinque colpi.

Salvadori. Non ricordo bene, ma due colpi furono sparati dopo caduto l'ingegnere.

Avv. Levi. Nell'esame scritto disse che uno o due colpi furono sparati contro l'altro, dopo caduto l'Ingegnere.

Salvadori. Sarà benissimo, ma ora non so contro chi erano diretti quei due colpi.

Zanut Teresa moglie dell'oste De Carli

Il Presidente richiede la teste sul fatto della sera del 22 aprile. Il Forniz e Meneghel furono nell'osteria verso le 3 e bevettero mezzo litro; tornarono poi verso le 6, ma essa era occupata nella cucina, sa però che allora bevettero un quarto ed una gazosa; erano sinceri. Verso le 7 una donna venne ad avvertirla che erano due che ammazzavano; uno era caduto in terra. Seppe poi che trasportarono l'ingegnere Toffoletti ferito, all'ospitale. C'era confusione e non sa come andò il fatto, perchè il marito nulla raccontò sui particolari.

De Zorzi Domenico di Italico

d'anni 18 studente a Pordenone.

Si trovava presente quando successe l'omicidio ad una sessantina di passi mentre conversava con sua cugina Drusiana. Vide tirare due colpi all'ing. Toffoletti, ma non sa da chi, perchè non li riconobbe essendo forestiero.

Pres. (agli accusati) Alzatevi tutti; fra questi chi sarebbero quelli che hanno tirato?

De Zorzi. I due primi (Forniz e Meneghel).

Pres. Dopo tirati i due colpi, cosa avete visto?

De Zorzi. Vidi l'ingegnere cadere che si avvoltolava nel mantello.

Pres. Dopo caduto l'ingegnere furono tirati altri colpi?

De Zorzi. Sissignore; tutti e due continuarono a sparare.

Pres. Coll'ingegnere c'era qualcun altro?

De Zorzi. Sissignore, un tale che procurava nascondersi e difendersi.

Pres. Cosa fecero dopo quelli che sparavano?

De Zorzi. Fuggirono.

Pres. E lei ha visto i feriti?

De Zorzi. Sissignore, l'ingegnere era gravemente ferito e l'altro era ferito ad una mano.

P. M. In quel momento era chiaro o scuro?

L'avv. Mini pronuncia una parola d'interruzione; il P. M. ed il Presidente protestano vivamente.

P. M. Nel processo scritto avevate detto che uno solo aveva sparato, mentre all'udienza diceste che sparavano tutti due.

Pres. Legge il verbale e domanda al teste se conferma ciò che depose prima.

De Zorzi. Non ricorda bene, ad ogni modo conferma ciò che disse all'udienza.

Giurato Dalan. Vorrebbe sapere se il teste vide la direzione delle fiammate.

De Zorzi. Erano in direzione orizzontale e verso l'ingegnere. Non vide altri colpi tirati in aria.

Ballista Antonio di Luigi

ferroviere di Pordenone.

Accorse coll'oste De Carli sul luogo del fatto quando udirono i colpi. Meneghel continuava a tirare colpi anche quando l'ingegnere era caduto. Allora il teste gridò: «Finitela assassini!» Quando i due assalitori fuggirono egli li insegui, ma non potè raggiungerli.

Pres. Quei colpi a chi erano diretti?

Ballista. Io ero molto agitato; vidi che i colpi continuavano a tirarsi contro l'ingegnere anche quando era caduto. Non vide colpi tirati in aria. Si avvicinò all'ingegnere che era a terra; si lagnava di dolori alla spalla; quando era in piedi si metteva le mani all'addome dolorando.

A domanda del P. M. ripete che i colpi furono continuati anche quando l'ingegnere era a terra.

A domanda dell'avv. Mini, dà informazioni sul Forniz; era nevrastenico, scattava ogni momento, e fu licenziato dal servizio di manovale ferroviario dopo un contrasto con un applicato che fu dal Forniz preso per il collo. Ritiene che il Forniz fosse un alcoolizzato perchè beveva molti liquori.

Pres. Perchè dice che il Forniz era nevrastenico?

Ballista. Perchè egli scattava a qualsiasi osservazione, a qualsiasi rimprovero.

Avv. Mini. Ma era un uomo anormale, ammalato; che opinione avevano in stazione?

Ballista. Anche fra i suoi compagni, una quindicina di facchini, era ritenuto un matto.

P. M. A che distanza si trovava lei quando sentì a sparare i colpi, dal luogo del fatto?

Ballista. A circa 35 metri.

Si legge la deposizione scritta del teste.

Il prof. Antonini chiede al teste se sa che dopo un contrasto con un impiegato, il Forniz domandò scusa.

Ballista. Non sa; il Forniz fu licenziato dopo 15 giorni da quel fatto, ma non sa se in conseguenza di questo fatto, od in seguito della visita per diventare effettivo.

A domanda dell'avv. Mini e del Presidente, il Forniz dice che fu licenziato dopo aver subito la visita a Venezia. Il licenziamento avvenne nel luglio 1906 e gli fu partecipato 15 giorni dopo la visita.

Quaini Giuseppe di Giulio

impiegato ferroviario a Pordenone.

Si trovava nella sera del fatto nell'osteria Ortis ov'era a pensione. Alle detonazioni corse sul luogo e vide l'ingegnere a terra. Accompagnandolo all'Ospitale il povero ferito diceva: «Prendersela con me, che ho tentato di fare del bene agli operai». Non sa altro.

Scholl Rodolfo fu Alberto

nativo del Baden, amministratore della sostanza della propria madre a Pordenone.

La sua campagna confina collo stabilimento Amman; aveva assunto l'impresa dei trasporti e la demolizione di

un vecchio fabbricato che si faceva durante lo sciopero dei muratori. Gli scioperanti non volevano che continuasse il lavoro, perchè, essi dicevano, che si serviva dei *crumiri*; egli invece si serviva dei propri operai che erano adibiti ai lavori che faceva fare nella sua campagna.

Conosce di vista tanto il Forniz che il Meneghel; un giorno che incontrò il Forniz, questi gli disse che sarebbe bene che anche il teste cessasse dal lavoro.

Pochi giorni prima del fatto da una comitiva di scioperanti fu assalito ed insultato colle parole: « fuori il tedesco, abbasso il tedesco ». Gli furono lanciati anche dei sassi che potè schivare. Anche un suo capo operaio fu minacciato dagli scioperanti e gli intimarono di non tornar al lavoro.

Dopo tali precedenti, la gita degli scioperanti verso lo stabilimento Amman gli fece impressione, tanto più che aveva sentito a parlare che avevano minacciato di dar fuoco; temeva quindi anche per sè stesso.

Gli consta che il Toffoletti, per ordini avuti, dovette andare alla ricerca di operai durante lo sciopero; egli non fece che il suo dovere che era quello di obbedire. Esclude che il Toffoletti avesse potuto pronunciare quelle parole attribuitegli « che gli operai sarebbero caduti quando fossero stretti dalla fame».

A domanda dell'avv. Billia, il teste dice che il Santin due giorni prima del fatto, pregò lui, Scholl, ad intromettersi presso il De Finetti perchè accordasse l'aumento dei 40 centesimi, almeno per quegli operai più meritevoli, sperando così che si avviassero alla cessazione dello sciopero. Promise di occuparsene, perchè conosceva benissimo il padre del Santin.

A domanda dell'avv. Billia, dice che il Forniz non fece minaccie prima del fatto, ma gli disse che sarebbe meglio per tutti che lo sciopero cessasse.

Un giorno, nel venerdì prima del fatto andando per la via della Vallona, fu avvertito dalla gente che non andasse fra mezzo gli operai scioperanti, perchè essi si esprimevano con parole di ira e di minaccia contro di lui.

A domanda dell'avv. Driussi dice che nella domenica aveva sentito che nel lunedì sarebbe cessato lo sciopero e ne fu contentissimo; invece in quel giorno successe il misfatto.

Taurian Giovanni di G. B.

Il giorno del fatto fu a prendere del tabacco e trovò il Forniz ed il Meneghel dentro lo Stabilimento, dove devono essere entrati per un buco, e gli chiesero se avessero finita la demolizione del muro. Essi lo consigliarono ad abbandonare il lavoro. Il Forniz ed il Meneghel gli dissero: « sareste contento che un vostro figlio venisse condannato alla galera in vita? » Rispose loro che non vorrebbe ciò nè per parenti, nè per amici, per nessuno, e se ne andò tornando allo Stabilimento entrando per il buco

Paolij Vittorio fu Angelo

direttore tecnico del Cotonificio Amman.

Forniz e Meneghel furono operai nello stabilimento, il primo vi fu nel 1892 ed il secondo nel 1896. Il Forniz una volta fu licenziato per differenze di salario; erano lavoratori, ma sentì dire che erano di carattere violento.

Pres. Nella deposizione scritta diceste che il Meneghel era un infingardo.

Paolij. Non mi ricordo.

Pres. Che fama godevano quei due?

Paolij. Erano ritenuti violenti, prepotenti.

L'ing. Toffoletti consigliò il De Finetti ad accordare l'aumento ai muratori da 30 a 35 centesimi. Esclude che influisse perchè la ditta « tenesse duro ». Sa che il Toffoletti era stato insultato e minacciato dagli operai; circa una settimana prima qualcuno gli riferì che Forniz aveva minacciato di passare il Toffoletti « da parte a parte ». Conferma poi in tutto, ciò che deposero i suoi principali Amman e De Finetti.

Si prende 5 minuti di riposo.

Si riprende l'udienza e si richiama il testimonio Paolij ad istanza dell'avv. Billia, e dice che il Cesare Santin fu sempre un lavoratore abile e non sentì mai alcun lagno a suo carico.

Capo dei giurati. La giuria sommessamente desidera che venga chiamato a deporre Giacomo Felet detto Mez.

Avv. Cristofori. Chiede s'a ciò posto a verbale.

Vi si unisce l'avv. Mini.

E l'inserzione viene eseguita.

Pignata Agostino fu Vincenzo

brigadiere dei carabinieri a Pordenone. Circa il fatto conferma le sue precedenti dichiarazioni ed i verbali. Dice che i capi del movimento operaio erano il Baseotto e gli attuali accusati, e specialmente il Fantuzzi. Ripete su per giù quanto depose il tenente dei carabinieri Luparia.

Racconta poi che cinque o sei giorni prima dell'omicidio, una grossa comitiva di muratori scioperanti invasero lo stabilimento. Accorse a cavallo con altri carabinieri ed aiutato dai carabinieri che erano nello stabilimento, a stento potè ottenere che se ne andassero. Avevano atteggiamenti ostili e minacciosi e crede che l'invasione avesse per scopo di uccidere l'ingegnere (*rumori*) o fargli del male. Adoperò energia e quando gli operai videro che i carabinieri avevano estratti i revolver, lasciarono lo stabilimento, ed allora soltanto gli operai del Cotonificio poterono uscire.

In quel giorno lavoravano nello stabilimento anche gli operai così detti crumiri, che mercè l'opera dei carabinieri poterono pure andarsene.

Tutti gli accusati protestano contro le asserzioni del brigadiere: nel giorno della asserita invasione erano tutti alla Stazione ferroviaria ad attendere Borghesio, segretario della Federazione che doveva venire da Torino.

Fracas Antonio di Giuseppe

operaio. Dice che nella mattina del fatto fu con Forniz alla Cooperativa ove comperò un pane. Non vide Santin.

Si trovò poi con Bomben Felice e si fermò davanti la Cooperativa: non vide sortire dalla sala Toffolon nè il Forniz nè il Meneghel, nè il Santin. Bevettero mezzo litro che avevano comperato alla Cooperativa.

Del resto parla di circostanze già note e di altre inconcludenti.

Pres. Forniz beveva molto?

Fracas. Non so perchè andavo poco in sua compagnia.

Bomben Felice fu Cesare

operaio. Nella mattina del 22 aspettava un compagno: Laibon Domenico; poscia con Fracas Antonio fu a bere un bicchiere di vino alla Cooperativa. Si estende in altri particolari inconcludenti. Vide uscire operai dalla sala Toffolon, potrebbe darsi che fossero usciti anche il Missana, il Civran, il Santin, il Pitton ed il Fantuzzi, ma non può dire di averli veduti. Vide Forniz che avvicinò il Meneghel, ma non sa se essi se ne andassero isieme.

Avv. Billia. A che ora usciva la gente dalla sala Toffolon?

Bomben. Saranno state le 9 e mezza.

Tonin Pietro fu Cesare

muratore scioperante. Nell'adunanza in sala Toffolon, il Presidente Baseotto consigliava la calma, perchè erano in corso le pratiche per conciliare le cose. Ma c'èra una grande confusione e prevaleva la volontà di non combinare niente; gli pare che fosse all'adunanza il Cesare Santin ma non sa se gridasse. Trovò abbasso, verso le 9, detto Santin e un altro manovale; andarono a bere un litro alla Cooperativa e pagò 20 centesimi.

Pres. Nel vostro esame diceste che nell'adunanza si gridò anche *morte! morte!*

Tonin. Non ricordo; potrà essere anche vero.

Si legge il verbale che dice: « sentii in quel baccano gridare *morte, morte* », ma non so chi pronunciasse quelle parole.

Tonin. Io continuai a lavorare in casa; quindi ricevetti ben poco di sussidio che era dato dal Pitton.

Romano Pietro fu Gaetano

cancelliere del Tribunale di Pordenone. In quel giorno del fatto passò per la strada provinciale e vide un gruppo di operai che stava fermo; il cav. Baldissera gli riferì, nella sera, dell'avvenuta uccisione, ed allora mise in relazione al fatto la vista di quel gruppo di operai.

Avv. Driussi. A che ora uscivano gli operai?

Marconi. Alle 6 e mezza.

Avv. Driussi. E l'ingegnere?

Marconi. Alle 7 e mezza. Però qualche volta si fermava nello stabilimento per lavorare di disegno.

Baldissera cav. Giacomo

Passando nella sera del fatto per piazza XX Settembre vide un gruppo di operai, sette od otto, che stava appartato e dicevano: « questa dovrebbe essere l'ora che deve uscire » — dovrebbe uscire subito ». Erano allora le 5 e mezza. Gli fece impressione quel agglomeramento: capì dai vestiti che dovevano essere muratori.

Avv. Driussi. Conosce il teste fra gli accusati qualcuno di quelli che facevano parte del gruppo fermo sulla piazza.

Baldissera. Esclude che Forniz, Meneghel e Santin vi fossero; gli altri non li conosce e non sa quindi se parteciparono a quel gruppo.

Bresin Giuseppe fu Antonio

oste a Torre di Pordenone. Nella sera del 22 nella sua osteria c'erano Praturlon Giuseppe, Fantuzzi Tomaso e sua moglie, Gobbo Giovanni ed altri. Verso le 8 entrarono Forniz e Meneghel ed ordinarono in fretta la birra, pagarono e se ne andarono senza parlare con alcuno. Dopo egli chiuse ed uscirono anche gli altri.

Pres. E' positivo che in quella sera nella vostra osteria c'era il Fantuzzi?

Bresin. Sissignore.

Pres. Sentite Fantuzzi.

Da Corte Lucio di Osvaldo

bracciante di Torre. Fu nella sera del 22 nell'osteria Bresin con altri; dopo vennero il Fantuzzi ed il Praturlon colle loro mogli. Scherzavano fra loro perchè ivi c'era un ubbriaco. Conferma che prima Forniz e Meneghel ordinarono la birra, la pagarono e se ne andarono. Indi uscirono Fantuzzi e gli altri; il teste, quando l'oste chiuse, uscì con Gobbo.

Pres. Chi ha pagato la birra?

Bresin. Sentì a battere le palanche sul banco, ma non sa chi ha pagato.

Boranga Romano fu Bortolo

impiegato nello Stabilimento Amman. Il Marconi nella sera del ferimento gli consegnò un plico che doveva essere spedito alla ditta a Milano. Si accorse che una palla aveva perforato il plico quando andò alla Posta per impostarlo.

Il Marconi gli raccontò che tutti e due, Forniz e Meneghel, tirarono dei colpi e che al terzo colpo rimase ferito l'ing. Toffoletti.

A domanda dell'avv. Billia informa favorevolmente sul conto di Cesare Santin; era buono ed abile lavoratore.

Coassin Giorgio fu Pietro

fabbro. Fu a bere nel giorno del fatto nell'osteria « al Baccaro »; entrarono Forniz e Meneghel che ordinarono mezzo litro e mangiarono pane e formaggio; poscia ordinarono altri mezzi litri fino al quinto mezzo litro; allora il teste chiese loro come facevano in tempo di sciopero a bere tanto. Essi risposero che le palanche non mancavano e mostrarono dei pezzi d'argento. Tornò verso le 6 e mezza dal lavoro e trovò il Forniz ed il Meneghel al ponte del Noncello e disse loro: « Ehi, putei, gaveo ancora *bagatini*? » Ed allora Forniz gli mostrò che avevano ancora un paio di lire; non si accorse che fossero ubbriachi. Sa che gli ingegneri uscivano dopo l'uscita degli operai.

Bortolin Giacinto di Luigi

stovigliaio a Pordenone. Conosce Meneghel perchè abita nello stesso cortile.

Pres. Sapete come stasse di casa in fatto di danari?

Bortolin. El stava mal.

Pres. Perchè poi?

Bortolin. Eh ciò nol lavorava; delle volte concorreva anche lui a dargli dei centesimi: dieci, quindici centesimi.

Meneghel. Dica il teste se è vero che nel giorno della morte della moglie avesse giuocato alle bocce.

Bortolin. Era avvilitissimo, abbattuto, tanto che il teste ed altri lo condussero a bere un bicchiere di vino per distrarlo.

Avv. Levi. Sa che il Meneghel possedesse una rivoltella?

Bortolin. Ah nossignor, nol gaveva gnanca un temperin! Il Meneghel era un buon diavolo.

Modolo Antonio fu Domenico

di Pordenone. Conosce il Meneghel e nella mattina del fatto gli pagò di colazione. Non sa altro, che sentì nell'osteria a raccontare il misfatto avvenuto; non poteva credere che il Meneghel avesse partecipato.

Gorissan Luigia fu Giov. Batt.

Sa che Missana fu in casa del Baseotto, dove sta anche la teste, due giorni dopo il fatto; ella non parlò con nessuno.

Pres. Le contesta di aver detto al Missana che il Forniz le avrebbe detto che il pesce grande mangia il piccolo.

Gorissan. Non è vero niente. Il Missana parlava colla moglie del Baseotto e non con essa teste.

Pres. Il Missana dice che Forniz...

Avv. Ciriani. Ma la teste per la settima volta negò questa circostanza.

Pres. Lei che viene all'udienza quando vuole, quando viene non deve interrompere.

Ciriani. Io vengo quando gli impegni non me lo impediscono.

P. M. Ma, sentite (rivolto alla teste) che ragioni può avere il Missana di inventare quanto disse?

Gorissan. Io non ho detto nientè.

Pres. Si legge la sua deposizione scritta.

Il Cancelliere legge e risulta conforme alle dichiarazioni dalla teste fatte all'udienza.

Ed alle 6.25 l'udienza è finita.

(Vedi III pagina)

ORARIO FERROVIARIO

PARTENZE DA UDINE

per Pontebba: O. 6 — D. 7.58 — O. 10.35 — O. 15.30 — D. 17.15 — O. 18.10
per Cormons: O. 5.45 — D. 8 — O. 15.42 — D. 17.25 — O. 19.14
per Venezia: O. 4.25 — 8.20 — D. 11.25 — O. 13.10 — 17.30 — D. 20.5
per Cividale: O. 6.30 — 8.40 — 11.15 — 16.15 — 20
per Palmanova-Portogruaro: O. 7 — 8 — 12.55 — 14.40 — 18.20

ARRIVI A UDINE

da Pontebba: O. 7.41 — D. 11 — O. 12.44 — O. 17.9 — D. 19.45 — O. 21.25
da Cormons: O. 7.32 — D. 11.6 — O. 12.50 — D. 19.42 — O. 22.58
da Venezia O. 3.17 — D. 7.43 — O. 10.7 — 15.5 — D. 17.5 — O. 19.51 — 22.50
da Cividale: O. 7.40 — 9.51 — 12.37 — 17.52 — 21.18
da Palmanova-Portogruaro: O. 8.30 — 9.48 — 15.28 — 19.5 — 21.46

TRAM UDINE-S. DANIELE

Partenze da UDINE (Porta Gemona): 8.25 — 11.35 — 15.10 — 18.20
Arrivo a S. Daniele: 9.57 — 13.7 — 16.42 — 19.52
Partenze da S. DANIELE: 6.53 — 10.59 — 13.36 — 17.46
Arrivo a Udine (Porta Gemona): 8.25 — 12.31 — 15.8 — 19.14

CRONACA PROVINCIALE

Da TARCENTO

Al Sociale — Un ubbriaco

Ci scrivono in data 14:

(*Pelide*) L'esito della operetta « Mascotte » che esercita ancora tanto fascino sugli amanti della musica leggera, ma pur semplice, gustosa e profondamente sentita, non poteva esser più lusinghiero, avendo suscitato clamorose approvazioni, quali il nostro pubblico, che per natura non è dei più espansivi, suole dare di rado.

**

Certo Tea di Treppo Grande, giovane di ventitre anni, aggrediva oggi sulla pubblica via il nostro benemerito farmacista Giacomo Mugani, pel fatto che questi passando lo aveva inavvertitamente urtato. E' da notarsi che il Tea, giovane irascibile e attaccabrighe, era ubbriaco.

Il nostro Giacomo lo denunciò ai Carabinieri, che hanno subito provveduto.

Da REANA

Ancora sulla scomparsa della ragazza

Che si tratti di ratto?

Ci scrivono in data 16:

Alla notizia ieri telefonatavi faccio seguire questi nuovi particolari:

Della scomparsa della giovane diciasettenne Filomena Zamparo, in paese si fa un grande parlare. Da tutti è accertata la versione che si tratti di ratto; e tale ipotesi è avvolorato dal fatto che l'anno scorso, una sera, la ragazza fu chiamata alla finestra da uno sconosciuto, che la invitava a scendere per la finestra.

Invece della Filomena si presentò la madre, e, alla sua vista, due persone che rimasero sconosciute si precipitarono in fuga.

Nella supposizione che la ragazza potesse essersi annegata fu esplorata la Roggia ed il Torre, ma senza alcun risultato.

Delle indagini stanno ora occupandosi i carabinieri.

Da MELS

La sagra di domenica

Ci scrivono in data 14:

Domenica 17 corr. avranno luogo in occasione della sagra di S. Luigi grandi festeggiamenti tra cui alle ore 1 e mezza si aprirà la grande Pesca di beneficenza con più di 400 regali venuti da rispettabilissime persone con molti oggetti di valore tra cui una bicicletta lavorata dal meccanico Ettore Rivo di Maiano, un armadio con vetrina, vari orologi, una perfezionata macchina da cucire, diversi buoni da L. 5 ecc. Vi saranno anche un albero della cuccagna e il concerto della banda.

Da S. VITO al Tagliamento

Mercati bovini con premi — Commissione edile

Ci scrivono in data 14:

Nei giorni di venerdì 15, 22 e 29 corr. mese avranno luogo a S. Vito i mercati bovini.

Saranno assegnati premi ai compratori e mediatori, secondo le norme stabilite dall'apposita giuria.

**

L'altro ieri si è riunita in Municipio la Commissione edile; presiedeva l'assessore dott. Marco Polo.

La Commissione si è costituita nominando a Presidente il dott. Antonio Pascatti e a segretario il geometro sig. Domenico Vianello.

La commissione stabilì poi di riunirsi ogni venerdì.

Da TALMASSONS

La fiera di Flambro

Ci scrivono in data 14:

Ricorrendo in Flambro la rinomata fiera annuale di S. Felice, lunedì 18 corr. mese vi saranno molti spettacoli, due grandiose feste da ballo colla distinta orchestra udinese Marcotti e con quella di Rivignano, si ballerà anche il giorno 17 di domenica e lunedì 18.

In caso di cattivo tempo il mercato sarà il lunedì successivo.

Da PAGNACCO

Festeggiamenti per l'ingresso del parroco

Ci scrivono in data 15:

Domenica, qui in paese, avremo dei festeggiamenti in occasione dell'ingresso del nuovo parroco don Mattia Dorigo.

Alle 9 e mezza la popolazione si radunerà sulla piazzetta *Mulinaz* in Castellerio per ricevere il parroco, quindi si formerà un corteo preceduto dalle bande di Nogaredo di Prato e di Passons, e sarà accompagnato in paese.

Nel pomeriggio le due bande svolgeranno un concerto nelle piazze Plebiscito e Umberto I. Alla sera: illuminazione del paese con palloncini alla veneziana e fuochi di bengala.

DALLA CARNIA

Da ARTA

La scomparsa di una ragazza

Ci scrivono in data 14:

Lucia Facci di Giovanni d'anni 34, di Cedarchis, era stata ricoverata per qualche tempo nel Manicomio di Udine, ma essendosi notato in lei un notevole miglioramento, venne rilasciata.

L'altra sera però scomparve da casa, e per quante ricerche siansi fatte, non potè essere ritrovata nè in paese, nè nei dintorni.

I famigliari della Lucia, come si può immaginare, sono dispiacentissimi.

Temesi qualche disgrazia.

Il decreto d'amnistia per il fausto evento

Roma, 14. — In occasione della nascita di S. A. Reale la principessa Giovanna, Sua Maestà il Re ha firmato il seguente decreto di amnistia:

Noi, Vittorio Emanuele terzo, per grazia di Dio e per volontà della nazione Re d'Italia, visto l'art. 8 dello statuto costituzionale del Regno, sulla proposta del nostro ministro segretario di Stato per gli affari di grazia e giustizia e dei culti, sentito il Consiglio dei ministri, abbiamo decretato e decretiamo:

Art. 1. E' concessa l'amnistia per i seguenti reati:

a reati di azione pubblica preveduti nella legge sulla stampa;

b) reati preveduti dagli arti 125, 126, 140, 246, 247 e 251 del Codice Penale;

c) delitti di duello preveduti dagli articoli 237, 238, 239 num. 3, 241 e 244 del Codice penale;

d) reati di esercizio arbitrario e di usurpazione, secondo gli articoli 235, 422 e 423 del Codice Penale, determinati da pretese ragioni di usi civici;

e) furti semplici commessi su legna da ardere o su cose destinate all'amministrazione romana quando il valore non superi le lire venti;

f) delitti previsti dall'art. 375 n. I del Codice penale perchè non si ritengano offese più persone;

g) reati di diserzione da navi mercantili, di disobbedienza e insubbordinazione previsti dagli art. 264 d, 280 281 a, e 283 del Codice della marina mercantile;

h) per le contravvenzioni previste nei codici, nelle leggi e nei regolamenti purchè le pene ivi stabilite non superino i trenta giorni se restrittive della libertà personale ovvero trecento lire se pecuniarie e purchè non si tratti di una pena restrittiva della libertà personale ed insieme d'una pena pecuniaria, le quali, nel complesso, convertendo quest'ultima a norma di legge, abbiano una durata superiore a trenta giorni.

Art. 2. — La disposizione contenuta nella lettera H non si applica alle contravvenzioni previste dagli articoli 19 e 110 della legge di pubblica sicurezza e dall'art. 464 N. 1 e 2 del codice penale.

I marinai ammessi a godere dell'amnistia come sopra concessa sono reintegrati nei loro diritti verso la Cassa invalidi per quanto riguarda la navigazione utile alla liquidazione dei loro assegnamenti anteriori alla direzione.

Art. 3. — Nel caso di concorso di reati l'amnistia si applica distintamente a ciascun reato.

Art. 4. — La efficacia del presente decreto si estende ai reati da esso previsti e commessi a tutto il giorno precedente la data del decreto stesso, non pregiudica le azioni civili derivanti da reati che ne formano l'oggetto ed i diritti dei terzi.

Ordiniamo che il presente decreto, munito del sigillo dello Stato, sia inserto nella raccolta ufficiale delle leggi e dei decreti del Regno d'Italia, mandando a chiunque spetta di osservarlo o di farlo osservare.

Dato a Roma il 14 novembre 1907.

Vittorio Emanuele

Controfirmato: *Giolitti*, *Orlando*

CRONACA CITTADINA

Il telefono del Giornale porta il n. 1-80

Pro voto. Il Comitato Direttivo locale della Federazione Nazionale dei Dazieri Italiani, nel cui seno va svolgendosi, a mezzo di apposito Sottocomitato, l'opera per la riconquista del diritto al voto ai corpi organizzati dipendenti dai Comuni e cioè Guardie di Vigilanza Urbana, Rurali e Guardie Daziarie, rinnova l'appello precedentemente diramato con circolari a tutte le Onorevoli Prepositure Comunali del Friuli che peranco non risposero.

Caldamente raccomandasi ed in modo speciale il loro morale appoggio effettuandone la partecipazione con sollecitudine cortese.

Tiro al bersaglio. A cominciare dal 19 corr. mese dalle ore 10,30 alle 14,30 si eseguiranno al poligono di Godia dai reparti del 79.° Fanteria lezioni di tiro individuale.

Da parte dell'Autorità Militare verranno adottate le consuete norme di sicurezza e, durante il tiro, sventolerà sul ferma palle una grande bandiera rossa, come avviso al pubblico.

Modificazioni all'orario ferroviario. Con oggi entra in vigore il nuovo orario ferroviario.

I nostri egregi lettori lo troveranno con le opportune modificazioni in altra parte del giornale.

L'Uomo di domani è un nuovo giornale illustrato settimanale per le madri compilato a Milano (Via Verdi 7) dal dottor Santangelo con la collaborazione di chiarissimi pediatri.

Circo Zavatta. Una folla enorme assisteva ieri sera alla rappresentazione. Si può dire che vi era un pubblico, anzi dei più distinti. Ogni numero di programma si svolse tra applausi. Ma più nutriti e forti li ebbero i simpatici fratelli Medini, Tony, Albert, ed il celebre Rupert Roidissier.

Quest'ultimo, colla sua bicicletta sol

levò entusiasmo. Si può dire schiettamente che è uno spettacolo nel suo complesso dei più bene assortiti.

Ancora contravvenzioni. Un malcontento fra i piccoli proprietari di forno. Le contravvenzioni continuano. L'Ispettorato di Vigilanza urbana elevò ieri notte altre due contravvenzioni a carico dei proprietari di forno Cucchini Angelo e Pozzi Lucia, perchè avevano cominciato il lavoro prima dell'orario stabilito dal Municipio.

— Fra i proprietari di forno regna un certo malcontento per la troppo rigida applicazione delle disposizioni municipali.

Dall'altro canto all'Ispettorato Urbano si dichiara che diversi operai aiutano i proprietari a contravvenire alle disposizioni municipali presentandosi al lavoro prima dell'ora fissata.

La grave disgrazia di stamane. Verso le ore dieci di questa mattina, il ragazzo quattordicenne Alfredo Schiffo, abitante in Cormor alto, trovavasi nel cortile annesso al negozio Mocenigo, in via Mercatovecchio, intento a pulire delle scarpe.

Nel sedersi su di uno sgabello scivolò e cadde a terra fratturandosi la gamba sinistra.

Fu raccolto da un agente del negozio stesso e trasportato a mezzo vettura all'Ospitale, ove il medico di guardia dott. Loi, dopo averlo medicato, lo fece accogliere d'urgenza.

Il disgraziato ragazzo ne avrà per una quarantina di giorni.

L'audace truffa in danno di una banca. Abbiamo accennato ieri ad una audace truffa commessa da uno sconosciuto in danno di un Istituto di credito cittadino.

Diamo oggi i seguenti particolari: L'Istituto in questione sarebbe la Banca Cooperativa Udinese. Quattro mesi fa presentavasi allo sportello della banca uno sconosciuto esibendo lo sconto d'una cambiale di trecento lire, recanti le firme di Iacop Valentino, Del Fabbro Angelo e Perissutti Giuseppe, tutti da Magredis.

Assunte le dovute informazioni sulla solvibilità dei firmatari la banca scontò la cambiale. Scaduta questa, e non essendosi presentato alcuno per il ritiro, la cambiale andò in protesto e di ciò ne furono avvertiti i supposti firmatari.

Come ieri dicemmo, questi caddero dalle nuvole al sentire d'aver firmato una cambiale e venuti ad Udine si presentarono alla Banca protestando.

Il fatto fu denunciato all'autorità.

Corte d'Assise

Udienza antim. d'oggi

(*Vedi I e II pag.*)

La solita folla.

L'udienza è aperta alle 10.18.

Si continua l'audizione dei testimoni.

Bassiè Antonio di Angelo

agente di Tamai a Pordenone. Nel tempo dello sciopero vendette due qualità di cariche a due giovanotti operai che non conosce. Non vendette un pacco, ma si tratterebbe di sei o sette cariche.

Del Bianco Luigi detto Bellinat

manovale muratore di Pordenone. Nel 22 aprile, verso le 6 e mezza di sera, tornando dallo stabilimento Amman, percorrendo la strada provinciale, trovò Forniz e Meneghel vicino l'osteria Ortis. Forniz lo interrogò dov'era stato ed egli rispose di essere stato a lavorare, perchè ha bambini da mantenere. Forniz gli disse che non doveva tradire i compagni ed il teste soggiunse che non credeva di tradire nessuno lavorando per mantenere la famiglia.

Meneghel poi disse: prende i soldi della Lega e poi va a lavorare.

Giorni prima, avendo la moglie ammalata, non potei andare a lavorare e quindi assistetti a qualche adunanza nella sala Toffolon; ricevette sole 3 lire di sussidio, mentre gli fecero credere di avergli dato 9 lire.

Forniz interrogato dal Presidente, dichiara che il Del Bianco, ricevette il sussidio settimanale di sei lire come gli altri.

Pres. Erano ubbriachi quei due?

Del Bianco. Meneghel era sincero; Forniz era un *pochettino* brillo.

Meneghel poi mi disse che nel domani non sarebbe più andato a lavorare.

Pres. Meneghel cosa dite?

Meneghel. Dissi così perchè sapevo che gli operai gli avrebbero impedito di andare a lavoro, essendo a conoscenza che il Del Bianco aveva avuto i danari della Lega.

Scala Ezechiele fu Giuseppe

manuale muratore di Pordenone. Era fra gli scioperanti. Verso le 10 e mezza del 22 aprile incontrò il Forniz che gli disse consegnandogli due lire: fammi il piacere, va a prendermi un pacco di cartucce di 7 millimetri centrale.

Pres. Forniz, sentite cosa dice, avete precisato anche il calibro.

Forniz. Io ripeto ciò che mi disse il Santin.

Pres. (al teste) Dove prendeste le cartuccie?

Scala. Da Tamai.

Dopo acquistate le cartuccie, tornò a vedere il Forniz al quale consegnò il pacchetto. Fatta la consegna vide il Forniz unirsi con un altro.

Pres. Guardate fra quei sei là (gli accusati).

Scala. Non può dire perchè quello che andò col Forniz era in schiena.

Missana. Chi ha consegnato il danaro al teste?

Scala. Pitton.

Missana. E' stato in casa mia?

Scala. Non so neanche dove sia!

Avv. Policreti. A proposito che in casa Missana si tenevano riunioni!

Marcolini Maria

moglie del bidello delle scuole. Nella mattina del 23 aprile, la sua domestica venendo dallo stabilimento Amman, in piazza XX Settembre, trovò una pallottola da revolver. Ha pensato che ivi sieno passati i due assassini.

Busetto Gesuamo

operaio di Pordenone. Verso le 2 del 22 aprile nel mio esercizio «Al Baccaro»; vennero Forniz e Meneghel, che mangiarono del pesce e del pane e bevettero sei o sette mezzi litri in tre quarti d'ora. Quando andarono fuori erano un poco brilli.

Pres. Nel vostro esame avete detto che non erano nè ubbriachi nè brilli.

Si legge l'esame ed il teste lo conferma.

Pres. E chi pagava?

Busetto. Era Forniz che pagava di volta in volta con monete di rame o nichel: non era nè argento, nè carta.

Pres. Dunque Forniz, come va che avete detto che le 5 lire le aveste in argento?

Forniz. Ho cambiato moneta al magazzino cooperativo. E poi pagò anche Meneghel.

Pres. Meneghel, cosa dite?

Meneghel. Pagai anch'io che avevo cambiato qualche moneta d'argento.

Pres. Cosa pensate del Meneghel.

Busetto. Lo trovò sempre un buon uomo, un lavoratore.

Pres. E del Forniz?

Busetto. Lo domandi al *signor* Meneghel.

Pres. Perchè dite *signor* Meneghel.

Busetto. E' un modo di dire questo.

Infine il teste a domanda del giurato Bortolotti dà buone informazioni sul del Forniz.

Avv. Ciriani. Nel suo esame d'oggi il teste disse che Forniz e Meneghel bevettero in tre quarti d'ora 6 o 7 mezzi litri e che erano brilli, battendo nell'uscire contro la portiera. Ha inteso il teste di rimangiarsi quanto disse nell'esame.

Busetto. Nell'esame non mi sono ricordato tutto. Lo conferma in parte e in parte lo completa. Arguisce che fossero stati brilli Forniz e Meneghel per il vino bevuto e per la brevità del tempo consumato nel beverlo.

(*Continua*)

ARTE E TEATRI

Il "Trovatore" al Minerva

Molto pubblico accorse ieri sera alla sesta rappresentazione del *Trovatore*.

L'egregia signorina Elvira Bosetti, di cui ricorreva la serata d'onore, venne accolta al suo apparire da una salva di applausi e venne festeggiata poscia durante la rappresentazione. Dopo il secondo atto cantò squisitamente la romanza «Cupa fatal mestizia» della *Maria di Rhoan* e venne regalata di fiori dall'impresa.

Con essa furono applauditi tutti gli altri artisti.

—

Questa sera riposo.

Domani penultima rappresentazione della stagione e serata d'onore del distinto tenore Alfonso Bussetti.

Domenica ultima recita della stagione.

ULTIME NOTIZIE

Quando si riaprirà la Camera

Roma, 14. — La *Tribuna* annuncia che per accordi presi tra il presidente del Consiglio on. Giolitti e il presidente della Camera on. Marcora, i lavori parlamentari saranno ripresi il 28 del corrente mese. L'ordine del giorno per la riconvocazione della Camera sarà pubblicato domani.

Il Re ha elargito altre centomila lire

Roma 14. — Tanto la Regina che la principessa neonata continuano a stare benissimo. Nulla finora è stabilito circa la data del battesimo, attendendosi la venuta in Roma della Regina Margherita. Da ogni parte giungono dispacci di felicitazione ai Sovrani.

Il Re oltre la somma di centomila lire, da distribuirsi ai dispensari ed agli ambulatori della capitale in cui vengono curati i bambini ha elargito anche altre centomila lire per aumentare i fondi disponibili dell'istituto di beneficenza Vittorio Emanuele III con sede a Roma a favore degli ufficiali pensionati di terra e di mare e loro famiglie.

L'ottava udienza all'Alta Corte

Roma, 14. — Le contestazioni all'economo Fornari, benchè questi abbia oggi parlato con tono anche più dimesso di ieri non valsero a distruggere nessuno dei fatti acquisiti alla causa contro Nasi.

Nasi alla fine rimproverò il Fornari, ma questi si scusò dicendo d'aver dovuto fare il proprio dovere.

Più drammatica fu la deposizione del teste Viamin, impiegato alla Corte dei conti. Il Nasi, a un punto, lo investì con furore — ma il teste seguitò impassibile a raccontare i fatti accusatori.

In fine Nasi tirò fuori una lettera di ringraziamento del Viamin a lui diretta 5 anni fa.

Nulla di vergognoso per il teste e nulla di utile pel Nasi questa divulgazione.

Al fine Nasi pronunciò un discorso sui sussidii, nel quale volle dimostrare che questa parte del suo processo, vibrata dai giudici ordinari, dovrebbe essere sepolta. Egli avrà commesso delle scorrettezze, ma non prese per sè un soldo. Ciò risultò ai giudici.

Soggiunge che i nomi di Falso, Porco, Maiale dei mandati di sussidio erano veri. In Sicilia vi sono di questi nomi. Il sussidiato Falso, recte Falsi, è un suo parente.

Concluse con enfasi, ma senza scuotere l'ambiente anche quando si disse politicamente rovinato per sempre (abile anche qui!) ma risoluto a difendere l'onore suo, della sua famiglia e del suo paese.

Un milione per gli inondati

Milano, 14. — La locale Cassa di sparmio ha elargito un milione di lire per i danneggiati delle inondazioni nell'Alta Italia.

I SANGUINOSI FATTI DI GRAZ

Altri particolari

Gli italiani si batterono bene

Trieste 14. — Fin dall'altro ieri gli studenti tedeschi a Graz avevano assunto un contegno provocatorio e minaccioso. Ieri notte, sei studenti italiani che rincasavano furono circondati da una ventina di tedeschi, che li provocarono con ingiurie, e poi si allontanarono gridando: «A rivederci domani!». Sintomatica è pure la frase del prof. tedesco Loser, il quale stamane, prima di cominciare la lezione di storia, esclamò: «Dopo Innsbruck viene Graz!».

Secondo calcoli più esatti, i feriti italiani sarebbero una ventina, ma tutti leggermente; tutti hanno lesioni alle braccia o alla testa, uno sotto l'occhio destro, ma non pericolosamente. Più numerosi sono i feriti tedeschi, perchè i nostri si batterono con coraggio davvero temerario.

Nella serata si diceva che un italiano aveva riportato la frattura del cranio.

Si dice che il Rettore dell'Università di Graz sia dimissionario.

La stampa tedesca inveisce col solito turpiloquio contro gli italiani.

Le promesse del Beck

Vienna, 14. — I deputati italiani conferirono con Beck e con Marchet ministro dell'istruzione ed ebbero la promessa che nel prossimo consiglio dei ministri si sarebbe affrontata la questione del pareggiamento degli studi nelle università italiane e trattato anche dell'università italiana in Austria.

I deputati italiani deliberarono di continuare l'azione in Parlamento e presso il Governo per ottenere l'università italiana.

In seguito al consiglio dei deputati, gli studenti italiani deliberarono di sospendere le dimostrazioni, continuando però sempre nella propaganda.

Dimostrazioni a Trieste e Pola

Trieste 14. — Stasera una dimostrazione di giovani venne più volte aggredita dalle guardie; si fecero molti arresti, fra gli arrestati è un redattore del giornale socialista, il dott. Vivante.

Vi furono dimostrazioni a Pola e a Zara.

In via amichevole

Roma, 14. — Barzilai presenta interpellanza al ministro degli esteri perchè domanda in via amichevole al Governo di Vienna un trattamento più benevolo al postulato universitario degli italiani.

Dott. I. Furlani, Direttore
Princisgh Luigi, gerente responsabile

Inserzioni a pagamento

Dirigersi esclusivamente all' Ufficio Centrale d'Annunzi A. MANZONI e C.
UDINE, Via della Posta, 7 — MILANO, Via S. Paolo, 11 — BARI, Via Andrea da Bari, 25 — BERGAMO, Viale Stazione, 20 — BOLOGNA, Piazza Minghetti, 3 — BRESCIA, Via Umberto I°, 1 — FIRENZE, Via Giuseppe Verdi, 36 — GENOVA, Piazza Fontane Marose — LIVORNO, Via Vitt. Eman., 64 — ROMA, Via di Pietra, 91 — VERONA, Via Scimmie, 6 — PARIGI, 14, Rue Perdonnet — BERLINO — FRANCOFORTE s/M — LONDRA — VIENNA — ZURIGO.

PREZZO DELLE INSERZIONI:
Quarta pagina Cent. 30 la linea o spazio di linea di 7 punti — *Terza pagina*, dopo la firma del gerente L. 1.50 la linea o spazio di linea di 7 punti — *Corpo del giornale*, L. 2 — la riga contata.

Udine, 1907 — Tipografia G. B. Doretti